

REPUBBLICA ITALIANA

CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

SEDUTA SOLENNE CONGIUNTA DEL CONSIGLIO COMUNALE E  
DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI BOLOGNA

Il Consiglio Comunale e il Consiglio Provinciale si sono riuniti in seduta solenne il 26 aprile 1976, alle ore 18 nella Sala Consiliare di Palazzo d'Accursio per celebrare il 30° anniversario del voto alle donne.

Sono presenti per il Comune di Bologna il Sindaco Renato Zangheri, gli assessori comunali Castellucci Federico, Cervellati Arch. Pier Luigi, Colombari dott. Luigi, Franceschi Diana, Mazzetti Giuseppe, Omicini dott. Luigi, Palmi Venanzio, Tondi Ermanno, Alberici dott. Aureliana, Formaglini Mauro, Montanari Sergio ed i consiglieri comunali Alberghini dott. Giulio Cesare, Anceschi dott. Enzo, Bacchiocchi avv. Aldo, Bendinelli dott. Federico, Bettini Mario, Bonfiglioli prof. Giorgio, Brillanti prof. Felice, Calloni prof. Lorena, Coccolini ing. Giuseppe, Del Mugnaio Giuseppina, Fiorentini ing. Giovanni, Fiorini dott. proc. Gualtiero, Germinario dott. Vito, Ghezzi prof. Giorgio, Giuliani rag. Paolo, Grossi Stefano, Guernelli Franco, Longo prof. Giuseppe, Lorenzini ing. Enrico, Negrini dott. Maria Grazia, Olivi p. ind. Mauro, Pasquale dott. Francesco Paolo, Riccomini prof. Eugenio, Santi dott. Gino, Tagliani dott. Mauro, Tarozzi prof. Ettore.

Per il Consiglio Provinciale sono presenti inoltre Ancona dott. Alessandro, Bernasconi p. ind. Giuseppe, Civolani comm. Luigi, Costa M.o Aldo, Del Gaudio rag. Ademario, Giovanelli M.o Giuseppe Pino, Marzocchi Armando, Minella rag. Marco, Orsini Rodolfo, Paganani dott. Gian Piero, Pirani p. ind. Franco, Ravaioli Diego, Rimondini Ghino, Taglioli Isacco, Zamboni avv. Marcello, Zerbini dott. Vittorio, Zucchini dott. Anna, Filippini Anna, Brandalesi Antonio, Bonazzi Enrico, Tabanelli Giovanna; D'Alfonso Aldo, Montanari Gianni.

Assistono alla seduta numerose autorità civili, militari e religiose nonché numerosi aggiunti del sindaco e consiglieri di quartieri.

Presiede il Sindaco Renato Zangheri.

Assiste il Segretario Generale Reggente del Comune dott. Tommaso Boccardi.

**SINDACO:** Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori. L'anno scorso abbiamo celebrato con particolare impegno il trentennale della Resistenza, quest'anno l'attenzione del popolo italiano è rivolta, pure nella difficoltà dei tempi, anzi anche per questo, alla riflessione sul significato del trentesimo anniversario della Repubblica e della Costituzione, che furono il frutto più immediato e significativo di quella gloriosa lotta patriottica.

Tra questi due eventi si colloca temporalmente ed è ad essi in scindibilmente legato il fatto che intendiamo ricordare con solennità questa sera; rendendo intanto il dovuto riconoscimento al contributo prezioso e intelligente arrecato all'azione amministrativa in questi ultimi trent'anni dalle donne elette nei consigli comunali di Bologna e dei comuni della provincia, nel consiglio provinciale e nei consigli di quartiere.

Il decreto legge n. 43 del 1° febbraio 1945, che ha sancito la estensione del diritto di voto alle donne, è certamente una tappa importante del cammino verso l'emancipazione femminile, ma ancor più è da intendersi come momento fondamentale e costitutivo della rifondazione democratica e morale del nuovo stato italiano. In questo avvenimento sta tutta la carica di prorompente rottura con il passato, con le forze sociali e politiche, con gli atteggiamenti mentali che si erano dimostrati così tenacemente avversi e antagonisti allo spirito e alla dignità della donna. E c'è il segno del mutamento, rispetto al problema dell'emancipazione delle masse femminili, delle forze politiche che si presentavano alla direzione della cosa pubblica.

Dopo la Liberazione del paese il voto alle donne non è più considerato un problema esclusivamente elettorale, bensì come ebbe a

dire Togliatti, "un problema di progresso della democrazia in generale, di progresso dell'umanità, di liberazione di tutta la società da quelli che sono i vecchi vincoli che tendono a mantenerla asservita, legata, a impedire il suo progresso".

Certo è Togliatti e De Gasperi, che presentarono il 30 gennaio 1945 al consiglio dei ministri la proposta di legge, pensavano il ministero di guidare con una operazione di vertice le donne verso la loro emancipazione. Le donne questa conquista l'avevano sofferta e guadagnata con dure lotte e sacrifici attraverso la loro partecipazione attiva ed eroica alla lotta di Liberazione. E mi sia consentito qui non di ricordare i nomi, quelli oscuri e quelli luminosi, delle combattenti della Resistenza; ma di evocare il nome di una figura che è uscita da un libro e tutte le incarna e simboleggia, dell'Agnese, l'umile e sublime protagonista della storia narrata da Renata Viganò. Se ieri abbiamo accompagnato Renata nel suo ultimo viaggio terreno, ed essa ora non è più con noi, non meno alta campeggia la figura a cui ha dato forma artistica e accento di profonda, indimenticabile verità. Dal momento della Resistenza in poi, sia pure con alterne vicende, le donne hanno affermato il principio che la questione della formazione e della crescita di un nuovo regime democratico è strettamente legata alla causa della loro emancipazione.

Certo la storia dell'emancipazione femminile nel nostro paese non data dalla resistenza, né la conquista del voto è la sola tappa importante di questa storia. Essa però divide come uno spartiacque due modi differenti di essere della rivendicazione femminile.

Le donne si dimostrano nella lotta di Liberazione solidali e partecipi degli ideali democratici della stragrande maggioranza del popolo italiano, ma apportano alla Resistenza anche una loro motivazione particolare, espressione della specificità della condizione femminile, di lotta contro la drammatizzazione e l'esperazione dei ruoli maschili e femminili operata dal fascismo, che le aveva private della loro qualità di persona per farne solo delle "matrici della razza".

Il voto alle donne è stato dunque la sanzione della maturità politica, sociale e della nuova coscienza di sé che ha caratterizzato un'intera generazione di militanti antifasciste ed una intera epoca storica. A quel riconoscimento altri sono seguiti sulla parità di diritti fra uomo e donna nella famiglia, nella scuola, sul posto di lavoro. Ma non per questo si può dire che siano cessate le ingiustizie gravissime che vengono esercitate ai danni delle donne. E non intendo riferirmi alle ingiustizie di cui, ad eccezione dei ceti privilegiati, tutti soffrono a causa della divisione della società in classi, ma a quelle limitazioni di libertà, a quelle amputazioni di dignità che la donna subisce in quanto tale e che il costume dominante sentirebbe come offensive se imposte agli uomini.

È necessario fare ogni sforzo perché alla donna sia consentito di accedere a quella che è stata definita la "sostanza della persona umana" cioè al lavoro; e contemporaneamente è necessario lottare perché si modifichino i rapporti generali che si stabiliscono fra uomo e donna, poiché il modo come la donna viene considerata e lo spazio che le si fa nella società è sì in rapporto al carattere della base economica e alla legislazione vigente, ma anche al costume, ed alle tendenze intellettuali e morali dominanti.

L'emancipazione della donna è dunque uno dei temi fondamentali ed essenziali al processo storico di avanzamento delle classi lavoratrici e dell'intero paese pur conservando al tempo stesso una caratteristica di autonomia e di specificità, e pone l'obiettivo di superare la divisione tra i ruoli maschili e femminili e la subordinazione di quest'ultimo al primo. Annullare la divisione fra i ruoli e la loro fissità non significa certo disconoscere le differenze che fra essi continueranno ad esserci, al contrario significa organizzare la società in rapporto a queste differenze, al fine di dar modo ad esse di esprimersi liberamente, al fine di non fare delle diversità altrettante occasioni di discriminazione e allontanamento dalla vita produttiva, politica e intellettuale. Una società che sappia superare la opposizione tra ruolo maschile e femminile non può che essere una società più giusta, più equilibrata, più umana, e imparando a riconoscere alle donne la loro qualità piena di persone, rafforzerà il rispetto verso l'umanità intera.

Su questi problemi abbiamo certo pareri diversi, a seconda delle diverse motivazioni politiche e ideali del nostro agire. Ma è comune, ritengo, la considerazione della centralità del problema, della sua maturità, della importanza di darvi soluzioni unitarie, come unitaria fu la decisione del 1945 che oggi ricordiamo e come unitaria è questa iniziativa.

Avv. ANGIOLA SBAIZ: Desidero innanzitutto, signor Sindaco, associarmi al commosso ricordo di Renata Viganò. La figura di "Agnese" impersona moltissime cose, altissimi valori che noi meno giovani ricordiamo, ed è certamente questa la migliore introduzione alla presente celebrazione che si apre nello spirito della scrittrice scomparsa. E' con senso di commossa gratitudine che prendo la parola, direi anche a nome, signor Sindaco, delle amiche consigliere provinciali, comunali e di quartiere, nella Sala dove per 19 anni ho svolto il mio ruolo di rappresentante di questa nostra comunità in seno al Consiglio comunale.

L'animo è particolarmente grato per la celebrazione, tanto opportunamente disposta, di un avvenimento che può dirsi veramente basilare per i nostri liberi ordinamenti democratici, qual è stato il riconoscimento alla donna dell'elettorato attivo e passivo.

E' stato l'avvenimento che ha portato voi e me, amiche consigliere, ad occuparci della vita operosa delle nostre comunità locali, a conoscerne ed affrontarne con vigile contributo i problemi più delicati e gravi e pertanto esso si inserisce anche nella personale storia della nostra vita, e ci induce a ricordare anzitutto quelle che abbiamo avuto accanto a noi e non appartengono più alla vita terrena. Ricordiamo, fra le altre (consentitemi se l'enumerazione certamente è purtroppo carente), la Bolzani, la Capponi, la Serra, la Strassera. Dalle due ultime, che più ho avuto la ventura di avere vicine nel lungo tempo del mio mandato proprio in questa aula, posso personalmente attestare che molto ho appreso. Di tutte conosciamo la singolare onesta dedizione, quasi in spirito di sacrificio e umiltà, presago forse e ansioso per alcune, come la Bolzani e la Strassera, di molto dover operare prima della fine prematura.

Sono passati più di trent'anni. Trent'anni fa venivano spalancate alla donna le porte per una effettiva uguaglianza nei diritti civili. Le porte venivano spalancate ma c'erano molte altre resistenze, molti ostacoli da superare e possiamo dire sotto un duplice aspetto.

Il primo, quello legislativo dell'eliminazione della diversa posizione di diritto, dell'ammissione a tutte le carriere a parità con l'uomo, della parificazione o quasi del trattamento economico con i relativi diritti sindacali nell'attività di lavoro, ed infine della radicale mutazione della disciplina dei rapporti familiari, può dirsi abbia avuto soddisfazione, sia pur con qualche remora, qualche sconcerto e qualche notevole ritardo.

Sicché ora, salvi e riservati alcuni problemi anche "grossi" che attendono risoluzione (e che direi sono problemi della nostra società più che problemi specifici della donna, anche se la riguardano direttamente), si può constatare quantomeno che il decorso trentennio ha mutato a fondo la posizione della donna.

Il secondo profilo, quello del costume, ha presentato e presenta tuttora alcune zone grigie, chiamiamole così, ma non credo che ci sia da trarne ragioni di eccessiva preoccupazione, che lenta è la maturazione di una nuova società civile, nella quale scompaiono le riserve, le valutazioni aprioristiche su una superiorità maschile data per scontata, anche le diffidenze, e soprattutto le diffidenze.

E tanto più tale lentezza si spiega, quando il mutamento si verifica in un paese come il nostro, nel quale coesistono tuttora plurime, varie realtà sociali (basterebbe pensare al nord, al sud, alle isole, a quella preziosa riserva che è ancora la famiglia contadina, alle nuove famiglie dei lavoratori urbanizzati, alla famiglia piccolo-borghese del centro della Sicilia o di una grande città del nord), con le loro evidenti differenze. Sussistono pertanto difficoltà di recepimento della nuova posizione di diritto, raggiunta e conseguita. Fra l'altro in coincidenza con un periodo di trasformazione della vita, delle sue leggi e componenti, che a livello mondiale - può dirsi - ha assunto un ritmo particolarmente accelerato, quasi turbinoso.

La donna ha retto bene al turbine: ha saputo assumere la posi-

zione che le compete, con dignità, senza mancare a quelli che sono compiti particolari ad essa naturali e propri nella famiglia, compiti il cui responsabile esercizio è fondamentale per la società civile. Lo ha fatto indubbiamente con grinta, con sacrificio, ma con ottimismo collaudo possiamo dire, parlando si intende in termini di grandi numeri.

Ma questo mio affrettato bilancio consuntivo, per essere obiettivo e sincero, non può ignorare esistenti gravi carenze di fatto nell'inserimento della donna nella posizione di uguaglianza che le compete. Su di un ordine di queste carenze soprattutto ritengo doveroso soffermarmi e vorrei dire anche a nome e per conto delle consigliere presenti.

Quando 30 anni fa ci venne riconosciuto - non dico concesso perché il termine non sarebbe proprio - l'elettorato, la parola "partecipazione", quasi termine nuovo e non consueto, non aveva certo assunto il ricchissimo pregnante significato che ora tutti concordemente le attribuiamo, prima ancora che di espressione di un diritto, di strumento essenziale per una vera democrazia, di canale o rapporto il più possibile diretto e immediato fra i cittadini e le istituzioni, garanzia e potenzialità delle nostre istituzioni.

La più rilevante forma di partecipazione è quella di chi concorre a far vivere le istituzioni, attraverso il contributo dato con la propria presenza, con il proprio apporto, riflettendo esigenze, iniziative, proposte che selgono dai consociati di cui per mandato è esponente.

Ora, sotto questo aspetto, la nostra realtà civica, per quanto attiene alla posizione della donna, segnala la grave carenza che siamo qui a denunciare: scarsissima la presenza al governo, scarsissima quella alle assemblee parlamentari, nessuna donna sinora alla Corte Costituzionale e negli alti gradi della Magistratura, della diplomazia, nulla la presenza nell'Esercito.

E non stiamo molto meglio per numero di componenti donne, in queste nostre istituzioni elettive locali, le Regioni, le Province, i Comuni, i Quartieri. Il che è ancora più grave, a mio avviso, di tutto il resto perché è in queste nostre sedi che le istituzioni sono più vicine al cittadino, più direttamente a contatto con lui, perché qui si realizza o si dovrebbe effettivamente realizzare nella forma più sincera e vera, al di là di ogni esaltazione verbale retorica ed inconsistente, la partecipazione.

Ritengo di dover dire questo non già - è bene dissipare possibili equivoci - per una nostra istanza meramente rivendicativa o per l'invocazione del rispetto di un rigido rapporto numerico.

So che il Consiglio Nazionale della donna in questi giorni, attraverso il Comitato "Europa '78" che racchiude federate 36 organizzazioni femminili, tutte le organizzazioni di tutti i gruppi sociali e politici del nostro Paese, ha proposto che nel costituendo Parlamento Europeo del 1978, le donne italiane siano il 50% dei nostri rappresentanti.

Ma - ripeto - non è tanto la proporzionalità del numero (che può forse far supporre ancora l'esistenza di quella contrapposizione cui giustamente il signor Sindaco si richiamava e che riteniamo superata), quanto la necessità per il bene comune di chiamare in modo molto più largo ed adeguato la donna a dare in queste istituzioni quegli apporti nuovi e diversi che essa può dare.

Credo che, nella sua provvidenza, il Signore che ci ha creato abbia attribuito all'uomo e alla donna una stessa misura in termini di valore e di capacità, ma indubbiamente con qualità diverse, destinate ad integrarsi e a concorrere nella continua realizzazione del mondo.

Pensiamo alle capacità organizzative della donna, al suo scrupoloso impegno, alla forte dotazione di spirito autocritico e dovremmo riconoscere che un suo più rilevante apporto negli istituti che ci reggono, sarebbe senz'altro utile per il Paese. Pensiamo solo - ad esempio - all'ideazione e realizzazione dei servizi sociali. E' pertanto questa una carenza che nel tempo che si apre avanti a noi va superata. L'indagine sulle responsabilità al riguardo, sulle ragioni che hanno determinato questa situazione, porterebbe forse a ripartire fra tutti equamente colpe ed a un accertamento di pluralità di cause. Ma quel che conta non è il passato, e vorrei dire neanche l'oggi, ma è che quel segno di maturazione civica, di una maggiore partecipazione della donna al reggimento del Paese dai Quartieri in su, possa presto riscontrarsi.

Potrebbe qui chiudersi il mio discorso se la particolare gravità della bufera che stiamo tutti attraversando non mi imponesse qualche breve ulteriore considerazione.

Fra le qualità tipiche positive della donna (ci sono anche le negative, proprie della nostra umanità, siamo le prime a riconoscerlo, proprio per quel tale spirito autocritico), fra le qualità tipiche positive c'è senza dubbio un alto grado di coraggio morale. Il coraggio fisico può esserci o non esserci, apparire e non essere, ma è il coraggio morale che, senza attingere ad esempi storici o tradizionali, ognuno di noi riscontra in tante donne, amiche, sorelle, madri, figlie, le quali, in situazioni spesso difficili se non disperate, con equilibrio e impegno, senza perdere - come si suol dire - la testa, quasi istintivamente, hanno saputo guidare ed accompagnare fuori dagli scogli le loro famiglie, i loro cari, i più deboli.

Di questo coraggio morale, della nostra riserva di coraggio morale, oggi c'è estremo bisogno. Dobbiamo tener duro, resistere all'autolesionismo, certamente in grande misura provocato, che colpisce le nostre istituzioni, anche al nostro difetto nazionale di generalizzare, drammatizzare, alla paura che partorisce il disordine e il caos.

Ciascuno di noi ha il diritto-dovere di non abdicare alle proprie concezioni, al fondamento ideologico cui ha ispirato ed ispira le sue migliori energie, e per ciò dobbiamo essere noi senza apparenti unanimismi.

Ma ci sono alcuni beni fondamentali che debbono restare patrimonio comune indivisibile, come lo sono stati nella Resistenza e che tutti dobbiamo concorrere a difendere e a salvare: la libertà in tutte le sue accezioni, le istituzioni consacrate nella carta costituzionale da noi liberamente scelte e volute. E anche la nostra civiltà, sì, che esiste e ha radici culturali ed umane molto più profonde di quelle di altri paesi che tanto facilmente ora vorrebbero farci lezione.

La nostra Repubblica è certamente malata, insidiata da gruppi eversivi e comunque delinquenti, ma dipende anche da noi, dalla nostra forza, dalla nostra capacità di persuasione e di resistenza, di poter superare la crisi.

E' necessario l'impegno umile, paziente ma fiducioso, di cui le donne sapranno dare prova ed esempio, in ogni sede, e quotidianamente nell'ambiente in cui viviamo, ricordando che la Repubblica è fondata sul lavoro, cementata dal sangue di chi l'ha voluta.

**SINDACO:** Ringrazio l'avvocato Sbaiz per le sue parole e voglio dire quanto ci abbia fatto piacere ascoltarle di nuovo, nel Consiglio comunale, dove tante volte l'abbiamo avuta interlocutrice competente, sensibile ai problemi della città.

**On. MARIA MAGNANI NOIA:** Signor Sindaco, signor Presidente della Provincia, Signore e Signori. Io credo innanzitutto di dovere ringraziare la città, la provincia di Bologna per questa iniziativa unica di ricordare i 30 anni di voto della donna. E' certamente un ulteriore esempio della sensibilità e del legame che questa città e questa provincia hanno con la popolazione ed hanno con quella parte oggi più viva della popolazione che è rappresentata dalle masse femminili. Ed io concordo con quanto ha già sottolineato il Sindaco e cioè che le donne, che le masse femminili hanno conquistato il loro diritto di voto attraverso un impegno preciso e grande nella Resistenza, un impegno che le donne hanno dato nella Resistenza non soltanto perchè gravate, come tutto il resto del popolo italiano, dalla dittatura fascista, ma perchè avevano un motivo specifico, un motivo loro per essere antifascista, per essere due volte antifascista. Antifascista certamente le donne lo erano e lo sono state perchè il fascismo era l'oppressione ed era l'oppressione di tutti, ma il fascismo era in modo particolare l'opposizione della donna perchè aveva portato avanti attraverso le leggi, attraverso il costume, attraverso una cultura che di culturale non aveva niente, ma che era un'anticultura, tutta una serie di attività che in modo specifico andavano ad opprimere la donna, e se la donna era stata cacciata dall'insegnamento nei licei, la donna era stata cacciata dal lavoro, la donna era stata oppressa con un codice civile ed un codice penale che da una parte la rendeva succube all'interno della famiglia, dall'altra veniva a portare a dignità tutta una serie di atti quali il delitto d'onore, o quale il matrimonio ripa-

ratore che, purtroppo, abbiamo ancora oggi nella nostra legislazione e che segnano offesa grande alle donne del nostro Paese. Ma il fascismo aveva essenzialmente relegato la donna in quel suo ruolo fisso, in quella sua condizione per cui anche la maternità era diventata una tragica commedia e alla donna era dato come scopo principale, unico scopo della propria vita quello di essere fattrice degli otto milioni di baionette o di quelli che dovevano conquistare e difendere l'impero.

Abbiamo quindi intorno alla donna durante il fascismo una grande retorica, una retorica negativa, una retorica che tende ad umiliare la donna, che tende a considerarla come momento non soltanto subalterno, ma effettivamente represso nel nostro Paese. Ma a fianco di questa volontà fascista che è andata avanti e che tutti conosciamo, noi abbiamo però già durante il fascismo l'esempio di come le donne del nostro Paese sapessero reagire e sapere, quindi, portare avanti un momento di ribellione contro la dittatura che aveva degli aspetti particolari e che erano portati avanti proprio dalle masse femminili.

Non è un caso che gli scioperi che sono avvenuti durante il fascismo, durante il ventennio siano stati scioperi di donne: lo sciopero delle mondine del Verellese, del Novarese, lo sciopero delle tabacchine della Puglia sono momenti precisi in cui la donna si ribella ad una condizione di lavoro che veniva ad essere sempre più gravosa e in cui la donna si sa organizzare. Vanno di cascina in cascina le mondine del Verellese, le mondine del Novarese a diffondere dei piccoli fogli per cercare di chiamare le donne alla lotta e le donne rispondono. E' quindi uno dei grandi momenti che noi abbiamo di come la donna nel nostro Paese, anche negli anni più bui, anche nei momenti più drammatici, più tristi, quelli che erano senza speranza, così almeno sembravano durante il fascismo, sa organizzarsi, sa reagire, non diventa l'essere succube, ma è in grado di portare avanti un punto di riferimento anche per tutti gli altri antifascisti proprio attraverso queste lotte del lavoro che hanno segnato un carattere femminile. Durante la Resistenza, quando da quelli che erano dei gruppi limitati è diventato un accorrere di masse, masse maschili e femminili, la donna imposta e

conquista il suo voto del domani, noi lo dobbiamo ricordare certamente e ricordiamo sempre con animo commosso e grato quello che è stato l'apporto di iniziativa, l'apporto di sangue che le donne hanno dato alla Resistenza. Ma noi dobbiamo ricordare il ruolo della donna nella Resistenza perchè è strettamente collegato con il diritto di voto e con quanto è avvenuto dopo. Dobbiamo ricordare anche l'apporto di pensiero che le donne hanno dato durante la Resistenza.

Se noi guardiamo i giornali clandestini, dalla "Compagna", alla "Difesa della lavoratrice", alla "Nuova realtà" a tutti i giornali clandestini che venivano stampati dalle donne durante la Resistenza, noi vediamo che le donne allora combattono certo contro il fascismo, contro il tedesco invasore, ma combattono anche per una società diversa, per una loro società diversa, per un luogo diverso, un peso diverso che debbono avere nella società di domani. Quando leggiamo questi giornali dobbiamo dire che, sia pure in forma ingenua, sia pure in modo che oggi ci può fare sorridere, noi vediamo che quanto si è realizzato dopo è stato tutto pensato e voluto dalle donne durante la Resistenza. Il diritto di voto certamente, ma anche la parità nella famiglia, ma anche uguale salario per uguale lavoro, ma anche tutta una serie di altri problemi di cui ancora oggi noi stiamo discutendo, e in questo senso quindi noi dobbiamo dire che il diritto di voto che le donne si sono conquistato se lo sono conquistato attraverso la loro azione, ma anche attraverso il pensiero che nei momenti difficili hanno saputo elaborare poi impostare quella che doveva essere la società del domani.

E se la nostra Costituzione è una Costituzione democratica, è una Costituzione che dà largo spazio alle istanze di uguaglianza delle masse femminili e non solo delle masse femminili, noi siamo convinti che ciò è avvenuto proprio perchè dietro alla Costituzione, alla Costituzione, c'era stato il lavoro di tutte le donne dell'antifascismo e di tutte le donne della Resistenza. E in effetti la donna, nel momento in cui ha conquistato il suo diritto di voto che in Italia non era stato preceduto se non in modo abbastanza sporadico ed abbastanza amaro da lotte per il suffragio come era avvenuto in altri paesi, la donna ha saputo contribuire immediatamente alla rea-

lizzazione di una società diversa. Se scorriamo gli atti dell'Assemblea costituente e leggiamo gli interventi che in quel momento avvenivano nel nostro Parlamento e nell'Assemblea costituente stessa, noi vediamo quale è stato l'apporto diretto, preciso, puntuale che le donne hanno dato sulle grandi questioni del nostro Paese. Basti esaminare, basti vedere su quel tema, per esempio, della famiglia, come siano state essenzialmente le donne che hanno lavorato per la elaborazione dell'articolo 29, ma in qualsiasi altro aspetto, quello che è il problema del lavoro, anche qui sono state le donne che hanno portato la loro esperienza e la loro sensibilità per cui noi possiamo dire che sui nodi fondamentali, sui punti fondamentali della nostra Carta costituzionale abbiamo avuto un contributo preciso e puntuale, portato avanti proprio dalle donne nell'Assemblea costituente.

E' quindi, la nostra Carta costituzionale, come suo significato diverso da altre Carte Costituzionali, quella che è stata veramente la sintesi di quello che era il pensiero e la tensione morale ed ideale che allora agivano nel Paese.

Sintesi delle tensioni morali ed ideali non soltanto per quanto riguarda le varie diversificazioni politiche, ma anche per quanto riguarda questo contributo specifico portato dalle donne dell'Assemblea costituente.

E' quindi la nostra Carta costituzionale un punto fermo al quale noi ci dobbiamo rifare e sono questi trent'anni di Repubblica, questi trent'anni di voto alle donne che noi dobbiamo esaminare per vedere appunto quanto è stato fatto e certamente molto è stato fatto, ma tanto vi è ancora da fare e vorrei dire immediatamente che tutto quello che è stato fatto nel nostro Paese per le donne - già l'avvocato Sbaiz ricordava la parità salariale, il nuovo diritto di famiglia, il divieto di licenziamento per causa matrimonio, l'accesso delle donne a tutte le carriere - non è mai venuto dall'alto, ma è qualcosa che è nato proprio da un movimento della società, da un movimento delle donne che attraverso le loro lotte, attraverso le loro organizzazioni hanno saputo conquistarsi questi diritti che oggi hanno. Sono state le associazioni femminili, le grandi associazioni femminili di massa, quelle che hanno portato avanti

per prime e che hanno portato avanti nel tessuto sociale tutta una serie di iniziative per cui noi possiamo veramente dire che queste leggi che ci siamo conquistate in quanto donne, sono le leggi nostre, le leggi che sono profondamente connaturate e radicate con il nostro tessuto sociale, perchè esse sono nate non per l'iniziativa di questo o di quel partito, di questo o di quel parlamentare, ma sono state elaborate proprio dalle donne insieme alle donne. Ricordo proprio cosa diceva Teresa Noce della legge sulla lavoratrice madre quando affermava che è la prima legge fatta dalle lavoratrici, scritta con le lavoratrici perchè nell'elaborazione di questa legge la partecipazione era stata estremamente attiva ed estremamente presente.

Ecco, io credo che quando parliamo di partecipazione e quando diciamo che il cambiamento di questa nostra società deve trovare la sua origine proprio in una partecipazione sempre più diretta, sempre più viva, noi possiamo dire che effettivamente non vi sia più una separazione da quella che è la società, da quello che è il Paese reale e quelle che sono le istituzioni, ma le istituzioni diventano effettivamente momenti vissuti e momenti partecipati.

Io credo che noi dobbiamo fare riferimento alle leggi che hanno riguardato le donne perchè è stato proprio questo l'aspetto più saliente del momento partecipativo. Una legge che non veniva fatta soltanto all'interno del Parlamento, ma una legge che era confrontata giorno per giorno, che procedeva momento per momento nel tessuto sociale sotto la spinta che veniva dalle donne, ed il diritto di famiglia che oggi noi abbiamo e che è la base per la costruzione di una famiglia nuova, di una famiglia diversa, è una legge la cui realizzazione è dipesa dalle grandi spinte che le masse femminili, attraverso le loro manifestazioni, hanno dato perchè quel diritto di famiglia non continuasse a stare nei cassetti, ma diventasse effettivamente legge operante nel nostro Paese. Tuttavia, anche se molte leggi sono state portate a termine e se abbiamo conquistato molto anche da un punto di vista formale attraverso le lotte, anche su di un piano di parità, noi dobbiamo dire che vi è ancora nel nostro Paese una serie di ostacoli che si frappongono ai cittadini, ma direi in modo particolare alle donne per la piena

realizzazione della personalità umana. Siamo di fronte a delle leggi buone che abbiamo conquistato, tuttavia abbiamo una disparità su come queste leggi sono applicate, abbiamo la disparità di quello che è l'effettiva realtà del Paese. Certo noi abbiamo le leggi, per esempio, per le istituzioni degli asili nido, ma non a Bologna certamente, ma nelle altre città, nelle altre regioni, gli asili nido quasi non esistono. Abbiamo le leggi per i servizi sociali, ma i servizi sociali non sono ancora così sviluppati, non sono ancora così presenti da potere effettivamente costituire un momento importante per la vita della donna. Abbiamo la legge che sancisce la parità di salario per la donna, e la parità quindi di trattamento all'interno del posto di lavoro, ma dobbiamo poi dire che nel momento in cui guardiamo la società nostra oggi, il nostro mercato del lavoro, vediamo che la donna è maggiormente colpita già nel grande fatto generale di attacco all'occupazione, che nel campo femminile è estremamente più massiccio. E' vero che in questi ultimi quindici anni le donne sono scese dal 24,6 % al 19 % con l'esclusione di un milione e mezzo di donne dal mondo del lavoro e dobbiamo dire che queste donne che sono state espulse dal mondo del lavoro non sono nemmeno diventate disoccupate, ma sono diventate casalinghe aggravate di un lavoro monotono e ripetitivo, non riconosciuto, e dobbiamo dire che accanto a questo fenomeno che noi rileviamo di una esclusione delle donne dal mondo del lavoro, a questo mercato esplicito del lavoro che noi abbiamo di fronte agli occhi e che dà già segni così gravemente negativi, nei confronti della donna, abbiamo poi un mercato implicito del lavoro, un mercato nero, un mercato nascosto in cui le donne sono la maggioranza ed è quello che vede la donna nel lavoro del figlio, è quello che vede la donna nei lavori stagionali, nei lavori precari, nei lavori sottopagati. Abbiamo quindi un problema che riguarda la manodopera femminile che di fronte a delle leggi che danno la parità, di fronte a delle leggi che tutelano la lavoratrice, ha poi come risvolto quello di una situazione di particolare pesantezza nei confronti della donna. Ed abbiamo quindi tutto questo fatto, questa divaricazione, che noi notiamo oggi nella nostra società, una divaricazione tra un movimento sempre crescente delle donne, tra le masse femminili che diventano sempre più responsabili, sempre più coscienti, sempre più desiderose di contare nel Paese e delle leggi che sono leggi positive, ma abbiamo poi una realtà nella quale noi vediamo che questa crescita civile e democratica, politica delle donne non trova un riscontro preciso. Le donne vogliono lavorare e basta leggere l'ultimo libro su l'essere donna in Sicilia, per rendersi conto che in Sicilia il 98 % delle donne, delle giovani donne, chiede di potere lavorare, ma di fronte a questa richiesta di un lavoro per le donne, abbiamo una chiusura netta, una chiusura che si spinge in modo particolarmente grave specie sulle giovani generazioni le quali si trovano a volte con il diploma o con la laurea di disoccupazione in tasca e che difficilmente riescono a trovare un loro inserimento per contare, per essere veramente protagoniste.

Ed in questo senso noi quindi, ricordando il trentennale del voto, dobbiamo certamente compiacerci di tutto quanto è avvenuto, dobbiamo certamente prendere atto che la donna nel nostro Paese ha fatto un enorme salto di qualità e che ha fatto un enorme salto di qualità tutto il nostro Paese. Anche perchè la questione femminile non è più considerata come una questione che attenda soltanto alle donne, ma è avvertita da tutti la centralità e il grande valore sociale della questione femminile.

Dobbiamo però anche dire che noi, nel momento in cui affermiamo e ci compiacciamo per quanto è avvenuto sottolineando certamente gli aspetti negativi, dobbiamo anche dire che per noi non è sufficiente come donne, avere soltanto la parità con l'uomo. Il problema della questione femminile, il problema della donna è un problema estremamente complesso, estremamente intrecciato perchè certamente ha degli aspetti che riguardano le leggi, ha degli aspetti che riguardano il lavoro, ha degli aspetti che riguardano il costume, ma essenzialmente questo grande problema della questione femminile, questo grande problema della condizione della donna è qualcosa che presuppone un cambiamento radicale di questa società, un cambiamento di fondo. La donna serve ad una società che è divisa in classi, e che all'interno delle classi è divisa secondo ruoli come momento di sostegno per la società stessa, proprio perchè si delega alla donna tutta una serie di carenze, tutta una serie

di assenze dello Stato, proprio perchè il giorno in cui la donna effettivamente rivendicasse il suo posto nuovo, il giorno in cui effettivamente ci fosse la piena occupazione femminile per esempio, la società sarebbe costretta a cambiare, non potrebbe più essere la società di oggi, ma dovrebbe essere una società diversa, molto più attenta a quelle che sono le esigenze della popolazione. Diciamo dunque che a noi non basta soltanto raggiungere la parità con l'uomo; vogliamo combattere per una società diversa in cui la posizione dell'uomo e della donna insieme siano completamente nuove rispetto a quella attuale. Vogliamo dire che, in altre parole, se la donna vuole diventare effettivamente protagonista, se la donna crede effettivamente e vuole conquistare il potere, non si può accontentare di conquistare questo potere così com'è, ma deve lottare insieme all'uomo per una qualità diversa di quel potere, per una qualità diversa della vita, non soltanto per appiattirsi in quelli che sono i valori attuali di questa società, ma per sapere creare una gerarchia di valori diversa da quella attuale, una gerarchia di valori che innanzitutto sconfigga quella divisione dei ruoli nei quali la donna è costretta, strumentalizzata, ma una gerarchia di valori che sappia sostituirsi a quelli su cui si basa l'attuale società, che sono valori individualistici, che sono valori di profitto, che sono valori di competitività, che sono valori di contrapposizione che sappia portare avanti dei valori diversi che sono i valori della partecipazione, che sono i valori della solidarietà umana, che sono i valori del senso collettivo e non soltanto del senso privatistico ed individualistico.

Io credo che la donna oggi, le masse femminili oggi come ieri, quando combattono per il loro inserimento per contare nella società, combattono e si impegnano essenzialmente per creare una società diversa, una società alternativa a quella attuale, una società che cambi sia dal punto di vista del costume, dal punto di vista della cultura, che da punto di vista delle strutture sociali.

Questa società ha sempre risposto in modo negativo a quelle che erano le istanze della donna, è una società che non è nemmeno strutturata per l'uomo, ma che certamente non è strutturata per la donna. Nel momento in cui noi affermiamo, dopo trent'anni di voto, di voler contare di più, lo affermiamo perchè vogliamo fare una società che sia a misura dell'uomo e che sia a misura della donna, una società che si sappia assumere come valori sociali, come momenti sociali, tutti quegli aspetti che oggi sono considerati ancora aspetti privatistici. Prendiamo l'esempio della maternità che noi vogliamo libera, cosciente e responsabile ed essenzialmente che non sia più qualcosa da vivere nella gioia o nel dolore di una famiglia, di una coppia, ma che debba diventare invece un valore sociale e quindi la società, assumendosi la maternità come momento e come valore sociale, cambia se stessa, perchè deve diventare diversa, perchè deve sapere apprestare strutture diverse, perchè deve sapere, in altre parole, essere una società che assume dei valori positivi e non soltanto dei valori negativi come sono quelli oggi alla base della nostra società. Ecco, io credo che le donne in questi trent'anni di vita democratica del nostro Paese, in questi trent'anni di voto, abbiano molto collaborato per il cambiamento della società, attraverso le loro lotte, attraverso la loro partecipazione, attraverso le leggi che si sono conquistate, attraverso la grande presenza delle donne in ogni battaglia democratica e in ogni battaglia antifascista.

Le donne sanno che in questa società potranno forse raggiungere soltanto una parità formale, soltanto una uguaglianza. Ma sanno le donne anche che è necessario andare avanti, è necessario fare un salto di qualità. E le donne io credo che siano in questo momento le alleate naturali di quelle che sono le forze del progresso. La donna è l'alleata naturale del progresso anche se a volte è stata strumentalizzata ed è stato strumentalizzato troppo il suo voto per cercare di tenere fermo e di fare andare indietro il nostro Paese.

Oggi questo non è più possibile, oggi la donna ha piena consapevolezza che è soltanto in una democrazia, in una società diversa che la sua posizione potrà trovare veramente quelle risposte adatte e quelle risposte precise. Ed in questo senso la donna quindi è una forza dell'alternativa, cioè una forza del progresso, è una forza del cambiamento, è quindi la forza che più di tutte si lega agli altri movimenti, a tutte quelle altre forze che a questa società

vogliono dare una svolta, per creare una società diversa in cui effettivamente i valori della Resistenza, i principi della Costituente non siano scritti sulla carta, ma siano momento di vita e di partecipazione quotidiana per creare veramente qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso, qualcosa che sia strettamente legato ed ispirato a quelli che sono stati gli ideali di chi nel 1943/1945 ha combattuto per questa nostra Repubblica.

SINDACO: Ringrazio l'onorevole Magnani Noia e avviandoci alla conclusione do la parola all'assessore Diana Franceschi.

Assessore FRANCESCHI: Signor Sindaco, signor Presidente, Signori invitati. L'amministrazione comunale e l'amministrazione provinciale hanno voluto avere presenti in questa occasione le consigliere comunali, le consigliere provinciali, le consigliere di quartiere, le consigliere dei comuni della provincia, che dal 1945 ad oggi si sono avvicinate sui banchi dei vari consigli a testimoniare la partecipazione operosa delle donne alla direzione della vita pubblica della nostra città e della nostra provincia.

Per l'occasione si è ritenuto opportuno sottolineare il significato politico di detto impegno con una consegna ad ognuna di esse di un attestato che è anche un ricordo di questa manifestazione, che è stato detto, assume un'importanza non formale, né celebrativa, ma politica per il valore storico che ha avuto la conquista del voto delle donne per la loro emancipazione e per la democrazia del nostro Paese. Le colleghe interessate sono circa 700. Anche questa cifra ha un preciso significato; è notevole se vista in cifra assoluta, se invece rapportata al numero complessivo degli amministratori è una cifra bassa, è già stato detto dalla consi-gliera Sbaiz, io qui lo riconfermo.

Non poteva essere comunque questa la sede per consegnare a tutte l'attestato, non tanto e non soltanto perchè sono molte, ma soprattutto perchè abbiamo pensato che era giusto che la consegna avvenisse nella sede naturale di loro appartenenza, il Consiglio di quartiere, il Consiglio comunale, alla presenza delle donne del quartiere e del Comune loro, molte delle quali pure impegnate nell'ampia attività di partecipazione alla vita politica e sociale che si esprime nei nostri quartieri e nei nostri comuni. Di conseguenza abbiamo optato per una consegna simbolica, che segue criteri che, a nostro avviso, sottolineano ancora aspetti politici del problema. Abbiamo quindi scelto i sindaci donne in carica, gli assessori donne che si sono avvicinati dal '45 in poi nel Comune di Bologna e nell'amministrazione provinciale, la più giovane consigliera di quartiere e la più giovane fra le consigliere dei comuni della provincia, a sottolineare il significato politico del voto ai diciottenni. Una rappresentanza di consiglieri di quartiere che comprende ogni partito. E una rappresentanza di consiglieri dei comuni della provincia che comprende sempre tutti i partiti.

Le consigliere facenti parte del consiglio nominato dal C.L.N. quando ancora non avevamo ottenuto, oppure avevamo già ottenuto il voto perchè ciò è avvenuto nel '45, ma non avevamo ancora votato, le consigliere del primo consiglio eletto nella Bologna liberata, le consigliere provinciali in carica, le consigliere comunali in carica. Pensiamo che questa scelta non lasci spazi ad equivoche interpretazioni riferite a problemi di valutazione e giudizi a persone in quanto tutte le consigliere hanno la stessa importanza, gli stessi valori, ma abbiamo invece voluto sottolineare soprattutto gli aspetti politici del problema. Gli attestati saranno consegnati dal Sindaco, dal Presidente della provincia, dall'On. Magnani Noia e dall'avvocato Sbaiz.

Passo a chiamare le consigliere in elenco:  
La consigliera Aureliana ALBERICI, il Sindaco Marta ANSALONI, che si scusa di non poter partecipare perchè impegnata in una riunione a San Giovanni dove appunto svolge la funzione di Sindaco; Paola ARMOPOLI, del Consiglio di Budrio, la più giovane delle consigliere dei comuni della provincia; le consigliere Renata BALLARDINI, Vittoria BARTOLI in Manfredini, Mirella BARTOLOTTI, Antonietta BECCA, Maria BONETTI, Lorena CALLONI, Gabriella CAPPELLI, Gianna CAMAZZONI in Liverani, Agata COSSARINI, Vittorina DAL MONTE, Ancilla COLOMBARINI, Giuseppina DEL MUGNAIO, Anna FILIPPINI, Diana FRANCESCHI, Denilla FRANZIA, Clelia GALLETTI, Dina GARDINAZZI, Irea GUALANDI, Angiolina GUASCONI in Gentilini, Adriana LODI, Catia MADUSARDI, Alma MONARI, Maria Grazia NEGRINI, Paola PISLI, Novella PONDRELLI, Diana SABBÌ, Angiola SBAIZ, Giovanni TABANELLI, Vittori

na TAROZZI in Grandi, Penelope VERONESI in Rimondi, Aurelia ZAMA, Anna ZUCCHINI, ed infine consegniamo l'attestato alla nostra ospite On-Maria Magnani Noia.

SINDACO: Abbiamo finito. Ringrazio le oratrici, tutti gli intervenuti e auguro non tanto alle donne quanto al Paese che nelle assemblee elettive prossimamente vengano elette il maggior numero di donne possibile.

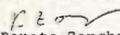
La seduta è tolta.

- - -  
- Sono le ore 19,30 -

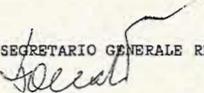
---

Verbale letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE

  
f.to Renato Zangheri

IL SEGRETARIO GENERALE REGG.

  
f.to Tommaso Boccardi